

3 APRILE.

Appena alzato scendo da Orlando e gli comunico la mia scoperta: inglesi e americani sono d'accordo per giocare i francesi e costringerli a rinunciare alle loro piú importanti domande circa la schiavitú economica che vogliono imporre al vinto nemico. Orlando fa chiamare Chiesa: questi s'indigna, e rifiuta di credere a manovre che ritiene incompatibili con la sincerità e la lealtà dei negoziati. Ottimo Eugenio Chiesa! Idealista impenitente, che segue il miraggio della repubblica di Platone; da stabilirsi al piú presto, ben inteso secondo lui, anche in Italia. Naturalmente lo lascio sfogare, poiché poco m'importa come possa svolgersi la lotta; m'importa di sapere dove dovrò colpire al momento opportuno, quando uscirò dal silenzio che mi sono finora imposto. La direttiva che mi segna Orlando è precisa: « Tu segui la tattica degli americani. Quando faranno precise proposte, sostienile con tutte le tue forze, perché saranno le piú eque e le piú pratiche ». E poco dopo ritorno al Louvre.

Penso che si dovrebbe tornare a discutere della solidarietà nelle riparazioni da imporre ai nemici, dei limiti estremi a cui devono giungere i loro obblighi, della possibilità e dell'impossibilità di stabilire una somma globale, a *forfait*, della necessità che una commissione interalleata fissi le annualità, della opportunità di far firmare intanto alla Germania dei buoni negoziabili, onde smobilitare il credito alleato; e cerco di concretare entro me stesso, e poi parlando col comm. D'Amelio, l'equa soluzione su ciascuna di queste formidabili questioni.

Nella solita sala del Louvre sono presenti gli americani e gli inglesi, oltre a noi due italiani. Ma si attendono lungamente i francesi. Intanto si chiacchiera e si cerca di indovinare il pensiero di ciascuno.

Alle undici Lord Sumner è chiamato al telefono da Lloyd George. Ordine a tutti di recarsi subito davanti ai *Big*